

## Il vertice

# C'è l'accordo sul clima ma per gli ambientalisti "È del tutto insufficiente"

La Ue: "Impegni chiari per la riduzione dei gas serra"  
L'allarme del Wwf: "Non basta, così sarà catastrofe"

ANTONIO CIANCULLO

ROMA. Un grande sforzo per un piccolo risultato. Due settimane di conferenza e 30 ore di negoziati aggiuntivi per arrivare a un testo che parla genericamente di impegni «quantificabili ed equi» di riduzione delle emissioni serra che i singoli Paesi dovranno precisare entro il prossimo ottobre. Si è concluso così l'appuntamento delle Nazioni

Unite a Lima, un semplice allenamento per il vertice del prossimo anno a Parigi in cui si dovrebbe finalmente definire l'intesa globale per evitare che il riscaldamento climatico superi i 2 gradi facendoci entrare nell'area ad alto rischio di catastrofe. Il testo dell'accordo raggiunto dai delegati di 196 Paesi è stato presentato come un compromesso e le interpretazioni sono molte diverse. Ban Ki-moon

parla di «successo che apre le porte all'accordo universale del 2015». Dello stesso parere l'Ue. Per Gian Luca Galletti, presidente di turno dei ministri dell'Ambiente, «è emersa una road map per arrivare a Parigi con le carte in regola: la decisione di Lima assicura che le riduzioni di emissioni e adeguate rispetto all'obiettivo della soglia dei 2 gradi».

Negativo invece il giudizio delle associazioni ambientaliste. Greenpeace, Wwf e Legambiente sottolineano i limiti del documento finale, a partire dallo scoglio dei finanziamenti che non è stato affrontato: l'impegno ad arrivare entro il 2020 a 100 miliardi di aiuti per la transizione *green* dei Paesi in via di sviluppo resta sulla carta. Ma soprattutto cresce il divario tra le azioni dei governi e le indicazioni della comunità scientifica che nei mesi scorsi ha lanciato l'ultimo appello con il quinto rapporto dell'Ipcc (Intergovernmental Panel on Climate Change).

I climatologi avvertono che il trend attuale delle emissioni, in continua crescita, è in linea con un aumento della temperatura che supererà i 4 gradi: un disastro di proporzioni planetarie. Per uscire dall'incubo bisognerebbe tagliare drasticamente e rapidamente i consumi dei combustibili fossili e bloccare la deforestazione. Ma gli obiettivi di riduzione delle emissioni serra che gli Stati hanno finora adottato portano a un risultato ben lontano dalla soglia di sicurezza climatica. E a livello globale crescono gli incentivi all'uso di petrolio, carbone e gas arrivati a quota 550 miliardi di dollari. L'ultima possibilità per raddrizzare la rotta è Parigi, fine 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal patto Usa-Cina al fracking 2014, l'anno del sogno possibile

THOMAS L. FRIEDMAN

MI APPRESTAVO A scrivere un editoriale che cominciava così: quando scriveranno la storia della risposta del pianeta ai cambiamenti climatici, il 2014 potrebbe essere visto come il momento in cui l'equilibrio tra azione e negazione si è finalmente rotto in favore dell'azione. E questo

grazie alla convergenza di quattro forze di enorme portata: San Paolo del Brasile è diventata arida, la Cina e gli Stati Uniti sono diventati verdi, i pannelli solari sono diventati economici.

Ma prima che potessi proseguire con il mio pezzo, il prezzo del petrolio ha toccato nuovi minimi e l'esperto di economia energetica Phil Verleger mi ha scritto dicendo: «Il fracking (la

tecnica della fratturazione idraulica per estrarre gas naturale e petrolio dalle rocce di scisto, ndr) è una rivoluzione tecnologica comparabile all'introduzione del personal computer. Produttori a basso costo come i sauditi risponderanno alla minaccia rappresentata da questo incremento dell'offerta tenendo bassi i prezzi», nella speranza che il prezzo del greggio scenda al di sotto del costo del fracking per

buttare fuori dal mercato una parte di quei produttori americani che sfruttano questa nuova tecnica. Al contempo, ha aggiunto, una situazione prolungata di prezzi bassi per petrolio e gas naturale otterrebbe l'effetto di "ritardare" gli sforzi (favoriti da un prezzo alto del petrolio) per vendere autoveicoli più ecologici e che consumano meno, e di rallentare il passaggio (favorito da un prezzo alto del gas) a una ge-

**LA MARCIA**  
La "marcia popolare per il pianeta" organizzata a Lima durante la conferenza Onu sui cambiamenti climatici



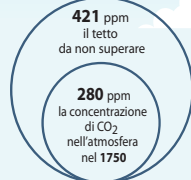
**PERSAPERNE DI PIÙ**  
<http://unfccc.int/meetings/lima>  
[www.nytimes.com](http://www.nytimes.com)



**IL MINISTRO**  
 il ministro  
 italiano  
 dell'Ambiente  
 Gianluca  
 Galletti

**L'allarme dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale**

**CO<sub>2</sub> nell'atmosfera**  
 ① **396 ppm\***  
 la concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera



② **2/3 ppm**  
 la crescita annua di CO<sub>2</sub> in atmosfera

③ **+ 142%**  
 l'aumento della concentrazione di CO<sub>2</sub> dall'epoca pre-industriale

④ **+ 34%**  
 l'aumento della capacità della Terra dal 1990 di trattenere radiazioni invece di disperderle

\*parti per milione

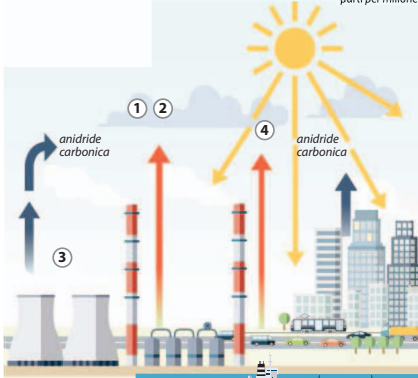


FOTO:REUTERS

nerazione di energia elettrica più ecosostenibile.

Insomma, l'incipit del mio editoriale ora dovrebbe essere così: quando scriveranno la storia della risposta del pianeta ai cambiamenti climatici, il 2014 sicuramente sarebbe stato visto come il momento in cui il dibattito sul clima aveva avuto termine. Purtroppo, però, il prezzo mondiale del petrolio è precipitato, rendendo meno probabile che il mondo faccia quello che secondo l'Aie dovremmo fare, cioè lasciare sottoterra la maggior parte delle riserve mondiali di petrolio e gas naturale. Come l'Aie ha osservato, «di qui al 2050 si potrà consumare non più di un terzo delle riserve dimostrate di combustibili fossili», se non si volesser rischiare di superare quella soglia dei 2 gradi di aumento della temperatura media oltre la quale, secondo gli scienziati, si metterebbero in moto processi sconvolgenti di scioglimento dei ghiacci, innalzamento del livello dei mari e fenomeni meteorologici di portata estrema.

C'è un terzo incipit possibile per questo mio editoriale? Sì, ed è un incipit straordinario che aspetta solo di essere scritto. Tutto quello che serve è la volontà politica giusta. Di che si tratta?

Torniamo al primo incipit. Una delle ragioni per cui mi ero convinto che la bilancia stesse pendendo con decisione dalla parte dell'azione era una notizia rilanciata dalla Bbc da San Paolo del Brasile: «Nella più grande città del Brasile una stagione secca senza precedenti e una domanda di acqua in costante aumento hanno prodotto una pesantissima siccità». Quando una regione metropolitana di 20 milioni di abitanti rimane a secco a causa della distruzione delle sue foreste naturali e dei suoi bacini idrografici, sommata a un evento meteorologico estremo reso ancora più pesante, secondo gli scienziati, dai cambiamenti climatici, ostinarsi a negare l'evidenza diventa impossibile.

Poi c'è stato quel patto di importanza storica del 12 novembre fra il presidente americano Obama e il presidente cinese Xi Jinping, che impegna gli Usa a ridurre le loro emissioni di

anidride carbonica del 26-28 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2025, e che impegna la Cina a raggiungere il picco delle sue emissioni nel 2030 o anche prima. La Cina si è impegnata anche a sviluppare, sempre entro il 2030, fra gli 800 e i 1.000 gigawatt in più di energia pulita, il che darà una grossa spinta all'innovazione nel campo delle energie pulite e contribuirà a fare per il solare, l'eolico e le batterie quello che Pechino ha fatto per le scarpe da tennis, cioè ridurre significativamente i prezzi a livello mondiale.

Ma che cosa succede se Verleger ha ragione, se il fracking, come successe con l'introduzione del pc che fece precipitare il costo dei calcolatori elettronici, finisce per inondare il pianeta di petrolio sempre più a buon mercato, ostacolando la riduzione delle emissioni? C'è una via d'uscita da questo dilemma. Bisogna prendere una scelta politica difficile che però porterà benefici al clima: alzare l'accisa sulla benzina.

«Le strade americane si stanno sgritolando», dice Verleger. «Le infrastrutture

cadono a pezzi. Le nostre ferrovie sono un barzelletta». Nel frattempo il prezzo della benzina alla pompa sta scendendo verso i 2,5 dollari al gallone (il livello medio nazionale più basso dal 2009) e i consumatori corrono a comprare Suv e camion. La «soluzione chiara», dice Verleger, è fissare un prezzo per la benzina in America, per esempio 3,5 dollari al gallone, e poi tassare qualsiasi prezzo inferiore a 3,5 dollari fino ad arrivare a quel livello. Gli europei dovrebbero fare qualcosa di simile. «E poi cominciamo a spendere immediatamente miliardi per le infrastrutture. Con una tassa di 1 dollaro per gallone, il governo Usa potrebbe intasare circa 150 miliardi di dollari l'anno», dice. «Il moltiplicatore degli investimenti darebbe un'ulteriore spinta all'economia se americana e europea». E allora: un modo per fare del 2014 un anno realmente decisivo esiste: ma solo i leader politici possono scrivere quell'incipit.

© 2014 New York Times News Service  
 (Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CO<sub>2</sub> negli Oceani**

① **4 Kg di CO<sub>2</sub> a persona**  
 al giorno la capacità degli Oceani di assorbire gas serra, ossia il meno 30 per cento rispetto al 1750

② **1/4 delle emissioni totali sono**  
 assorbite dagli Oceani: il livello più alto in 300 milioni di anni

**Gli effetti**

③ **62 centimetri**  
 la risalita dei mari prevista a fine secolo

④ **5,5 gradi**  
 l'aumento di temperatura a fine secolo in assenza di contromisure

⑤ **180 milioni**  
 i profughi climatici

ft/andrea.repubblica.it